

FRANCESCO BENOZZO

NOMI TOTEMICI DELLA BALENA
IN AREA CELTICA

Tra i vari nomi usati nelle lingue celtiche per riferirsi alla balena, si registrano anche i seguenti tre:

irl. *foraismor*

irl. *seanmháthair* (co. Galway)

gael. *cailleach mhara* (Isola di Skye)¹.

L'iconimo ravvisabile dietro di essi è quello della {VECCHIA}: *foraismor* è un composto di *forais* '(grande) vecchia' e *moir* 'mare' (significa cioè '[grande] vecchia del mare')², *cailleach mhara* viene da *cailleach* 'vecchia' e *mhara* 'mare' (cioè 'vecchia del ma-

1. A.R. FORBES, *Gaelic Names of Beasts (Mammalia), Birds, Fishes, Insects, Reptiles, etc.*, Edinburgh, Oliver & Boyd, 1905, p. 13, 36, 40, 168; R.F. SCHARFF, *On the Irish Names of Mammals*, «The Irish Naturalist», xxiv, 1915, pp. 45-53.
2. E.G. QUIN, *Dictionary of the Irish Language Based Mainly on Old and Middle Irish Materials*, Dublin, Royal Irish Academy, 1983², s.v.

re')³, mentre il primo significato di *seanmháthair* è quello di 'nonna'⁴.

Tali nomi possono essere comparati con i seguenti, sempre usati come nomi della balena, e sempre di area atlantica: gallego (Ourense) *vella* (il cui primo significato è 'vecchia'), nome che fa pensare a un'ulteriore correlazione – già individuata sul piano delle denominazioni totemiche⁵ – tra il gallego *arco da vella* 'arcobaleno' e it. *arcobaleno* 'arcobaleno', cioè 'arco della balena'; e port. (São Pedro da Torre) *grasseia*⁶, possibilmente da *gran(de)* 'grande' e celtico **sĕnā* 'vecchia'⁷: cioè 'la grande vecchia'.

Va anzitutto ricordato che il tipo iconimico della della {VECCHIA} è uno dei più produttivi nell'ambito degli zoonimi e dei meteoronimi: numerose ricerche, specialmente svolte dagli studiosi che hanno operato e operano intorno ai progetti della rivista internazionale «Quaderni di Semantica», dell'*Atlas Linguarum Europae* e dell'*Atlas Linguistique Roman*, hanno individuato la figura della Vecchia dietro i nomi di *fenomeni atmosferici* ed *elementi naturali* come l'arcobaleno, la nebbia, l'afa, le scintille, le nuvole, l'uragano, il tuono, il ronzio dei boschi, le slavi-

3. A. MACBAIN, *An Etymological Dictionary of the Gaelic Language*, Glasgow, Gairm Publications, 1982, p. 68.
4. M. MACLENNAN, *A Pronouncing and Etymological Dictionary of the Gaelic Language: Gaelic-English / English-Gaelic*, Edinburgh, John Grant, 1925, s.v.
5. Cf. M. ALINEI, *Arc-en-ciel*, in *Atlas Linguarum Europae*, I, Cartes 6-9, *Commentaire*, Assen-Maastricht, van Gorcum, 1983, p. 47-80; ID., *Alcuni nomi italiani dell'arcobaleno*, «Revue de Linguistique Romane», XLVIII, 1984, pp. 161-165; ID., *I nomi dell'arcobaleno in Europa: una ricerca nel quadro dell'ALE*, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, Editrice La Scuola, 1984, pp. 365-384; M. ALINEI - F. BENOZZO, *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros, 2011, pp. 3-13.
6. Cf. J.L. de VASCONCELOS, *Mapa dialectológico do Continente Português*, Lisboa, A. Guillard & C.^a, 1897, p. 34.
7. Cf. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke, 1959, pp. 907-908.

ne, le frane, le montagne, il sole, la luna, e di *animali* come il bruco, lo scarafaggio, la coccinella, la donnola, lo scricciolo, la farfalla, la lucciola, il grillotalpa, il lombrico, il ragno, il rospo, il pipistrello, il serpente, l'orso, vari tipi di uccelli⁸.

Nell'interpretazione stadiale che si appoggia in particolare agli studi di storia delle religioni di Ambrogio Donini e all'opera di Vladimir Propp⁹, queste denominazioni identificano un'antenata totemica matrilineare (presente nei miti, nelle fiabe, nel Carnevale e in altri contesti rituali di tutto il mondo), originariamente una dominatrice degli animali e della natura, e risalgono a un'epoca paleo-mesolitica, cioè a un contesto totemico tipico delle società di caccia e raccolta: più nel dettaglio, esse lasciano emergere una stratigrafia in cui a un primo *stadio totemico-animale* basato esclusivamente sugli animali cacciati e mangiati, assunti a capostipiti ed eroi demiurghi delle comunità selvagge del Paleolitico, segue un secondo *stadio totemico-meteorologico*, corrispondente all'ultima fase del totemismo, nel Mesolitico finale, quando la società aveva ormai sviluppato tecniche di produzione più avanzate, con forme rudimentali di agricoltura, più coscientemente collegate con fattori stagionali, e quando, di conseguenza, anche i fenomeni atmosferici poterono essere assunti come totem.

Le balene dovettero essere ben più numerose di oggi nel periodo di transizione tra Paleolitico e Mesolitico¹⁰. Tracce della loro presenza si trovano specialmente nei contesti archeologici funerari, dove – su tutta la costa atlantica, dalla Galizia alle

8. La bibliografia è vastissima: per un ragguaglio dei principali studi, cf. quelli citati nella bibliografia presente in M. ALINEL, *Nuovi studi di archeologia etimologica*, a cura di F. Benozzo, Bologna, CLUEB, 2011 e in F. BENOZZO, *Breviario di Etnofilologia*, Lecce, Pensa/Multimedia, 2012, pp. 35-43.
9. Cf. A. DONINI, *Enciclopedia delle religioni*, Milano, Teti, 1977; IDEM, *Breve storia delle religioni*, Roma, Newton Compton, 2003; V.JA. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972 [ediz. orig. Leningrad, 1928].
10. Cf. D. WALKER - G. CRESSWELL, *Whales and Dolphins of the European Atlantic*, Old Basing, WildGuides, 2008, pp. 21-36.

Orcadi – denti di balena compaiono accanto ai corpi come elementi del corredo¹¹. La caccia alla balena continuò a essere intensamente praticata sulle coste atlantiche dell'Europa, in particolare nel Finistère bretone e in Galizia: una zona, quest'ultima, dove la balena costituì per tutto il Medioevo un elemento essenziale e primario dell'economia alimentare e dei commerci con altre zone d'Europa¹²:

Le Finistère galicien a entretenu une relation particulière avec la baleine, reflétée dans les habitudes de ses habitants, et dans le traitement que ces derniers font de leur environnement. C'est une zone où traditionnellement était chassée la baleine, dans de petites embarcations qui, une fois les animaux localisés depuis des tours de guet construites ou depuis des points naturels élevés, partaient du rivage jusqu'à la limite de la plate-forme littorale. Le paysage montre cette relation par l'entremise des micro-toponymes sur les caps, baies et hauteurs, qui reflètent l'image du cétacé, ou bien qui désignent des lieux d'aperception privilégiée, ou encore des lieux d'échouage ; dans tous les cas, des lieux remarquables pour un événement ou, plus probablement, pour une habitude¹³.

La concezione della balena come animale-totem, di cui sembrano essere traccia i nomi celtici citati, è corroborata dalla presenza, in celtico, di nomi *noa* per lo stesso animale, indicati-

11. «[...] c'est en contexte funéraire que nous trouverons les meilleures relations: un individu replié sur le côté, dans un compartiment de la tombe à couloir transeptée de La Planche à Puare à l'île d'Yeu (Vendée), était recouvert de sable marin, déposé sur un lit de galets également rapportés, qu'accompagnaient trois dents de cachalot mâle» S. CASSEN - J. VAQUERO LASTRES, *La forme d'une chose*, in *Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec-er-Gadouer, Erdevén, Morbihan. Constructions et reconstructions dans le Néolithique morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique*, Mémoire, 19, Chauvigny, Chauvinoises, 2000, pp. 611-656, a p. 644. Per quanto riguarda le Orcadi, cf. P.E. WOODMAN, *Beyond Significant Patterning, Towards Past Intentions: The Location of Orcadian Chambered Tombs*, in C. BUCK (ed.)d., *Proceedings of the UK Chapter of Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford, British Archaeological Reports, 2000, p. 91-105 e T. PHILLIPS, *Seascapes and Landscapes in Orkney and Northern Scotland*, «World Archaeology», xxxv, 2003, pp. 371-384.
12. Cf. F.V. HANSEN, *Los balleneros en Galicia (siglos XIII al XX)*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, pp. 53-67.
13. CASSEN - VAQUERO LASTRES, *La forme d'une chose*, p. 635.

vi di un processo di tabuizzazione e successiva sostituzione lessicale: si pensi a irl. *mial-moir*, mbret. *morvil*, da un celt. **mori-mīlo* ‘bestia del mare’, a gael. *muc mhara* ‘maiale del mare’ (parallelo ad alcuni nomi celtici del delfino, quali celt. **mori mukko*, **mori-sukkā* ‘maiale del mare’) ¹⁴: si tratta di nomi la cui concezione tabuistica originaria è riscontrabile anche nei prestiti gaelici alla lingua delle Isole Far Oer¹⁵, e che, nella variante ‘scrofa del mare’, sono presenti anche in un poema raccolto nel 1860 sull’Isola di Skye e pubblicato da Carmichael nei *Carmina Gadelica*:

Seachd sgadain, sáth bradain;
 Seachd bradain, sáth róin
 Seachd róin, sáth muice mara bhig
 Seachd mucan-mara beaga sáth muc mhara mhóir
 Seachd mucan-mara mór sáth cionnain cró
 Seachd cionnain cró sáth miol-mhóir a” chuain¹⁶.

Sette aringhe, festa del salmone
 Sette salmoni, festa della foca
 Sette foche, festa della piccolo scrofa del mare
 Sette piccolo scrofe del mare, festa della grande scrofa del mare
 Sette grandi scrofe del mare, festa del cionarain-cro;
 Sette cionarain-cro, festa della grande bestia del mare¹⁷.

È possibile, come sostiene Anthony Beese, che la ‘piccola scrofa del mare’ sia la focena e la ‘grande scrofa’ la balenottera minore (*Balenoptera acutorostrata*; ingl. *minke whale*)¹⁸.

14. Cf. F. BENOZZO - M. ALINEI, *Les Celtes le long des côtes atlantiques: une présence ininterrompue depuis le Paléolithique*, in D. LE BRIS (ed), *Aires linguistiques / Aires culturelles*, Brest, Centre de Recherche Bretonne et Celtique, 2012, pp. 55-76.
15. Come sottolinea W.B. LOCKWOOD, *Word Taboo in Faroese. Remarks On Gaelic-Scandinavian Contacts*, in «Transactions of the Philological Society», LX, 1961, pp. 1-16
16. A. CARMICHAEL (ed), *Carmina Gadelica*, 2 vols., Edinburgh, Oliver and Boyd, 1900, vol. 1, p. 213.
17. Traduzione mia.

Tornando ai nomi celtici della balena percepita come ‘vecchia’, necessariamente rimontanti a concezioni di epoca paleomesolitica, essi costituiscono anche, da questo punto di vista, un’ulteriore prova della presenza celtica in area atlantica già in quel periodo¹⁹.

Un aspetto non trascurabile connesso a questo ulteriore caso di zoonimia totemica è legato ai processi di lessicalizzazione dei paesaggi megalitici.

Uno dei nomi locali per ‘pietra megalitica’ in irlandese (co. Clare) è infatti *docoisle*, che significa anche ‘balena’²⁰. Lo stesso accostamento è riscontrabile alle Isole Orcadi, dove una pietra megalitica può essere chiamata *blaoclach*, da *blaoc* ‘balena’ e *clach* ‘pietra’: cioè ‘balena di pietra’²¹ (e cf. anche, in linea con la nostra proposta, il bret. *gwrac’h* ‘pietra megalitica’, ma – in primo luogo – ‘vecchia’)²².

Sembrirebbe che, almeno in alcuni casi, i megaliti siano interpretabili come riproposizione (pietrificata) di corpi di cetacei: un processo – totemico e totemizzante – di riproduzione della vita marina sulla terraferma che, nel caso dei megaliti, è documentabile ancora una volta sul piano lessicale²³, e che ha

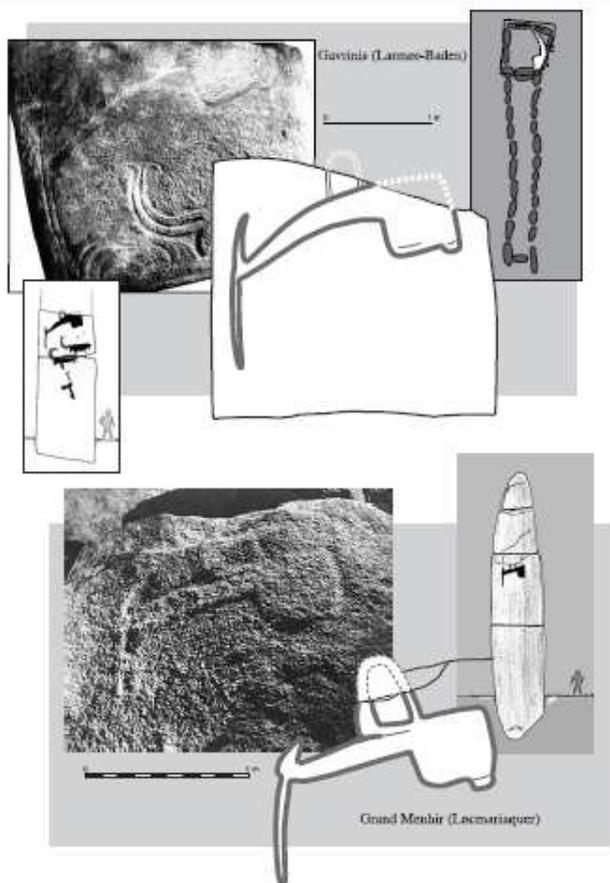
18. A. BEESE, *An Irish name for the Humble Harbour Porpoise, in Muc Mhara, Ireland's Smallest Whale*, in ed. by S.D. BERROW - B. DEEGAN, *Proceedings of the 2nd IWGD International Whale Conference (Killiney, 19th - 21st September 2008)*, Dublin, The Irish Whale and Dolphin Group, 2009, pp. 3-4, p. 4.
19. Per una bibliografia aggiornata sull'argomento, cf. BENOZZO - ALINEI, *Les Celtes le long des côtes atlantiques*, come mi fa notare Xaverio Ballester (comunicazione personale), il fatto che la parola basca per la ‘balena’ sia *balea*, prestito dal lat. *ballaenam*, conferma che gli antichi abitanti delle coste atlantiche non erano i Baschi ma i Celti.
20. Cf. FORBES, *Gaelic Names of Beasts*, p. 35.
21. Cf. MACBAIN, *An Etymological Dictionary of the Gaelic Language*, p. 54.
22. Cf. P.-R. GIOT - J. L'HELGOUACH - J.-L. MONNIER, *Préhistoire de la Bretagne*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1998, p. 501.
23. Cf. F. BENOZZO, *Un nuovo ritrovamento lessicale preistorico in area atlantica: portoghese ventrecurgo ‘pietra megalitica’, ‘ventre della barca’, «Quaderni di filologia romanza»*, XXI, 2009, pp. 99-106; IDEM, *Words as Archaeological Finds. A Further Example of the Ethno-Philological Contribution to the*

evidentemente a che fare con complessi procedimenti di una percezione simbolica del territorio terracqueo tipica delle comunità marinare della preistoria atlantica.



Dall'alto: fasi possibili del processo iconimico:
balena spiaggiata → *megalito a forma di balena*
↔ *percezione pietrificata di uno scheletro di balena*

Study of European Megalithism, «The European Archaeologist», xxxiii, 2010, pp. 7-10; IDEM, *Stones, Words and Celtoseptics*, «Quaderni di Semantica», xxxi, 2010, pp. 293-302.



Raffigurazioni di balene a Gavrinis e nel Grand Menhir di Locmariaquer (Bretagna)
 [da CASSEN - VAQUERO LASTRES, *La forme d'une chose*, p. 625]

Secondo Cassen, le raffigurazioni su pietra dei grandi cetacei rappresentarono l'originale risposta delle comunità atlantiche alla minaccia di creature "altre" che emergevano e uscivano dall'oceano in forma di mostri marini, e furono successivamente inglobate nel contesto delle concezioni neolitiche degli allevatori/coltivatori. Accanto alle pietre stesse, sono però i nomi

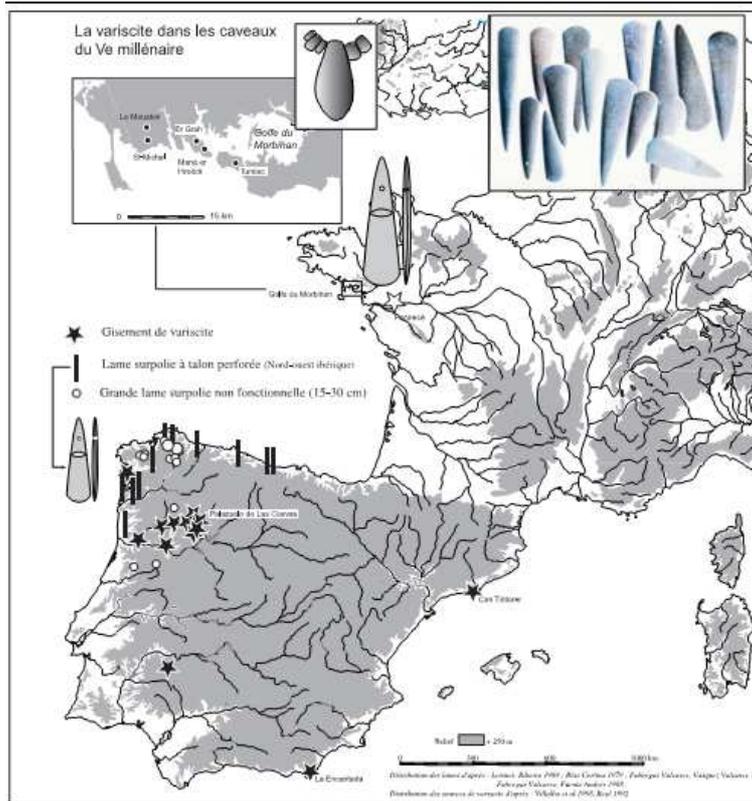
a cui ho fatto riferimento a mostrare la continuità ininterrotta di un culto delle balene in area atlantica (e in lingua celtica) dal Paleolitico (totemismo) al Meso-Neolitico (megalitismo). Proprio in epoca meso-neolitica (e specialmente, si badi, nelle aree galiziana e bretone alle quali appartengono le denominazioni appena segnalate) è osservabile, a partire dall'analisi del paesaggio megalitico e delle raffigurazioni di cetacei in esso adombrate, un residuo post-paleolitico di concezioni totemiche: un'idea totemica che sembra ancora riconoscibile nel contesto neolitico delle "comunità megalitiche": «l'idée totémique se fait jour dans l'interprétation des menhirs gravés morbihannais ou galiciens»²⁵.

Sul piano dei reperti materiali, si può aggiungere che la compattezza culturale atlantica, e in particolare galiziana-bretone²⁶, è confermata dalla distribuzione areale dei reperti di punte di freccia e lance ricavate dalla variscite, utilizzate come strumenti di caccia e pesca anche dopo il Neolitico²⁷.

25. CASSEN, *Pigeon-vole!*, p. 116.

26. Sul piano etnolinghistico, tale compattezza è stata argomentata in particolare in M. ALINEI - F. BENOZZO, *L'area galiziana nella preistoria celtica d'Europa*, «Studi celtici», IV, 2006, pp. 13-62; IDEM, *Alguns aspectos da Teoria da Continuidade Paleolítica aplicada à região galega*, Lisboa, Apenas Livros, 2008; IDEM, *Origens célticas e atlânticas do megalitismo europeu*, Lisboa, Apenas Livros, 2008; IDEM, *Origini del megalitismo europeo: un approccio archeo-etno-dialettologico*, «Quaderni di Semantica», XXIX, 2008, pP. 295-332; IDEM, *Megalithism as a Manifestation of an Atlantic Celtic Primacy in Meso-Neolithic Europe*, «Studi celtici», VII, 2009, pp. 13-72; IDEM, *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros, 2011; IDEM, *Les Celtes le long des côtes atlantiques*.

26. Cf. CASSEN - VAQUERO LASTRES, *La forme d'une chose*, pp. 646-648.



Distribuzione dei reperti di punte di freccia a lance in variscite nell'Europa del v millennio
 [da CASSEN - VAQUERO LASTRES, *La forme d'une chose*, p. 648]

Ancora una volta, la linguistica e l'archeologia (e, nello specifico, l'etnolinguistica e l'archeologia dell'immaginario) mostrano che nuovi innovativi risultati possono essere raggiunti grazie a un dialogo e a un confronto aperto tra le loro rispettive ricerche.